

CULTO DI DOMENICA 15 MARZO 2020

3^a del tempo della Passione – *Oculi* (I miei occhi sono sempre rivolti al Signore)

da seguire e condividere a casa

Invocazione e lode

Il nostro aiuto è nel nome di Dio Padre, che ci ha creati, del Signore Gesù Cristo, che ha dato la sua vita per noi, dello Spirito Santo, che ci rinnova. Amen.

I miei occhi sono sempre rivolti all'Eterno, perché sarà lui a liberarmi. Tutti i sentieri dell'Eterno sono bontà e verità. Volgiti a me. Proteggimi e salvami; fa' che io non sia confuso, perché in te confido. (Salmo 25,15.10.20)

Preghiera

Ci rivolgiamo a te, Dio nostro e Padre nostro, che nel tuo Figlio ci hai aperti i sentieri della speranza e nel tuo Spirito ci doni la forza necessaria per percorrerli. Ti ringraziamo per il vincolo che unisce noi, fratelli e sorelle, ovunque ci troviamo nel mondo. Ti ringraziamo perché né tempo né spazio possono rompere questa fratellanza e rendere vana la comunione con te e tra noi. Ti ringraziamo per il dono del tuo amore che ci consente di vivere da credenti la gioia e il dolore, le buone e le dure esperienze, nella giovinezza come nella vecchiaia. Per questo, Dio nostro, ci uniamo al canto di lode che tutto il creato deve a te, esaltando il tuo nome e celebrando la tua gloria rivelataci nel tuo Figlio Gesù, il Cristo. Amen.

Inno 40: 1,2,3

*Padre nostro, a Te veniamo con il cuor gioioso e grato;
benedirti noi vogliam per i beni che ci hai dato.
Non abbiam pregato invano per il pane quotidiano.*

*Con assidua fedeltà Tu di noi ti prendi cura;
la tua provvida bontà ci arricchisce e rassicura.
Nulla abbiamo meritato: ogni bene ci hai donato.*

*Tu del mondo sei sovrano, gli occhi a Te volgiamo attenti;
Tu dischiudi la tua man per saziar tutti i viventi;
è la grazia infinita fondamento della vita.*

Confessione di peccato

Le nostre vite sono vincolate alla Parola di Dio. È alla luce del suo ascolto che ci riconosciamo inadempienti, incapaci spesso di vivere secondo i criteri evangelici. Sappiamo che la grazia di Dio ci ha raggiunto quando eravamo ancora nel peccato. Non possiamo però vivere di rendita. Il Signore ci chiama ad agire con giustizia, a servirlo con fedeltà, a confessare la nostra fede non solo a parole: *Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.* (Matteo 7,21)

Preghiera

Signore e Padre, nel tuo Figlio ci hai chiamati all'ubbidienza, alla perseveranza e all'amore. Ti confessiamo di non essere stati all'altezza della vocazione che ci hai rivolta. Siamo chiamati a servirti

nella società umana, ma ci sentiamo più a nostro agio dentro le nostre chiese. Siamo chiamati ad andare incontro a chi è diverso da noi, ma troviamo più comodo stare con chi è simile a noi. Siamo chiamati ad accogliere chi ci pone problemi, ma preferiamo stare accanto a chi non ce ne pone. Teniamo molto alla nostra dignità e poco a quella degli altri. Tuttavia, Signore, ti ostini a rivolgerci la tua chiamata e ci invii a servire nel mondo; perciò invochiamo il tuo perdono, chiediamo il tuo sostegno e il tuo aiuto. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Inno 253: 1,2,3

*Al Salvatore, al Cristo che ti aspetta col tuo tormento vieni, o peccator:
conoscerai la grazia benedetta del suo perfetto ed infinito amor.*

*Nell'ore tristi e gravi della vita, Egli consola, pace al cuor ti dà;
non sarà mai deluso né smarrito chi a Lui con fede si rivolgerà.*

*Venite a Cristo quando nella prova all'ansietà nessun conforto appar;
venite a Lui che fa ogni cosa nuova, e può ogni cosa al nostro ben guidar!*

Annuncio del perdono

Ascoltate, fratelli e sorelle, l'annuncio della grazia: *Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove. E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo.* (2 Corinzi 5,17-18a)

Poiché il Signore ha dato la sua vita per la nostra salvezza, a tutti voi che cercate il suo perdono, annunciamo che il vostro peccato è perdonato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Inno 256: 1,2,3,4

*Quando, o Signor, per tua bontà ti rivelasti a me,
l'unica eterna verità io riconobbi in Te.*

*Ferma certezza nel mio cuor in vita e in morte avrò;
sempre l'Eterno è il mio Pastor, di nulla mancherò.*

*Voglio, Signor, Te ricercar con tutti i tuoi fedel;
voglio servire ed onorar Te solo in terra in ciel.*

*Libero al fine diverrò per tua benignità:
servo d'ognuno mi farò con gioia ed umiltà.*

Preghiera

Volgiti a noi, Signore, donaci la tua parola, perché la nostra fede vacillante e discontinua ha bisogno del tuo aiuto per essere salda e viva, della tua grazia per riconoscere la tua volontà, della tua forza per seguirti. Ti ringraziamo per il compito di messaggeri della tua parola che ci hai affidato. Ti chiediamo di sostenerci perché ciascuno di noi e tutti insieme possiamo assolverlo secondo il tuo volere. Amen.

Letture bibliche

I Re 19,1-13: Acab raccontò a Izebel tutto quello che Elia aveva fatto, e come aveva ucciso con la spada tutti i profeti. Allora Izebel mandò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi trattino con tutto il loro rigore, se domani a quest'ora non farò della vita tua quel che tu hai fatto della vita di ognuno di quelli».

Elia, vedendo questo, si alzò, e se ne andò per salvarsi la vita; giunse a Beer-Sceba, che appartiene a Giuda, e vi lasciò il suo servo; ma egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino, andò a mettersi seduto sotto una ginestra, ed espresse il desiderio di morire, dicendo: «Basta! Prendi la mia anima, o SIGNORE, poiché io non valgo più dei miei padri!» Poi si coricò, e si addormentò sotto la ginestra. Allora un angelo lo toccò, e gli disse: «Àlzati e mangia». Egli guardò, e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre calde, e una brocca d'acqua. Egli mangiò e bevve, poi si coricò di nuovo. L'angelo del SIGNORE tornò una seconda volta, lo toccò, e disse: «Àlzati e mangia, perché il cammino è troppo lungo per te». Egli si alzò, mangiò e bevve; e per la forza che quel cibo gli aveva dato, camminò quaranta giorni e quaranta notti fino a Oreb, il monte di Dio.

Lassù entrò in una spelonca, e vi passò la notte. E gli fu rivolta la parola del SIGNORE, in questi termini: «Che fai qui, Elia?» Egli rispose: «Io sono stato mosso da una grande gelosia per il SIGNORE, per il Dio degli eserciti, perché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno demolito i tuoi altari, e hanno ucciso con la spada i tuoi profeti; sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita». Dio gli disse: «Va' fuori e fermati sul monte, davanti al SIGNORE». E il SIGNORE passò. Un vento forte, impetuoso, schiantava i monti e spezzava le rocce davanti al SIGNORE, ma il SIGNORE non era nel vento. E, dopo il vento, un terremoto; ma il SIGNORE non era nel terremoto. E, dopo il terremoto, un fuoco; ma il SIGNORE non era nel fuoco. E, dopo il fuoco, un mormorio di vento leggero. Quando Elia lo udì, si coprì la faccia con il mantello, andò fuori, e si fermò all'ingresso della spelonca; e una voce giunse fino a lui, e disse: «Che fai qui, Elia?»

Efesini 5,1-9: Siate dunque imitatori di Dio, perché siete figli da lui amati; e camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per noi *in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave*. Come si addice ai santi, né fornicazione, né impurità, né avarizia, sia neppure nominata tra di voi; né oscenità, né parole sciocche o volgari, che sono cose sconvenienti; ma piuttosto abbondino il ringraziamento. Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore o impuro o avaro (che è un idolatra) ha eredità nel regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi seduca con vani ragionamenti; infatti è per queste cose che l'ira di Dio viene sugli uomini ribelli. Non siate dunque loro compagni; perché in passato eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Comportatevi come figli di luce - poiché il frutto della luce consiste in tutto ciò che è bontà, giustizia e verità.

Luca 9,57-62: Mentre camminavano per la via, qualcuno gli disse: «Io ti seguirò dovunque andrai». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». Ed egli rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma egli gli disse: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunciare il regno di Dio». Un altro ancora gli disse: «Ti seguirò, Signore, ma lasciami prima salutare quelli di casa mia». Ma Gesù gli disse: «Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro è adatto per il regno di Dio».

Meditazione (da condividere)

«Qui siamo nell'obbedienza... in queste ore si deve obbedire... strana condizione di un popolo disobbediente su tanti fronti», ho appena condiviso la riflessione del caro fratello Italo Pons. Rintanati nei nostri nidi, senza poter salutare i nostri cari, senza poter seppellire il proprio padre, senza poter andare dovunque tu andresti. Con la sensazione di una forte rottura con le passate abitudini, con lo sguardo verso ciò che ci sta davanti, sperando nella fine di questa strana condizione. Mentre medici ed infermieri (e purtroppo anche molti pazienti che ne avrebbero bisogno), in questi giorni, non hanno dove posare il capo.

In questi giorni siamo subito dentro la parola dell'evangelo, la parola dell'evangelo ci è vicina in questo tempo di deserto, di digiuno, di preparazione, di passione, cioè di sofferenza, ma anche pieno di amore.

Qui siamo nell'obbedienza, sulla via con Gesù verso Gerusalemme (Luca 9,51), dopo l'insuccesso della missione nei villaggi della Samaria (9,51-56), nella "normalità" dell'insuccesso della nostra evangelizzazione, i discepoli sono lamentosi, rivendicativi, perché delusi della reazione poco accogliente dei Samaritani (non tutti i Samaritani sono buoni), senza – come commenta Gesù – sapere di quale spirito siano animati loro stessi (cfr. 9,55). Così siamo nella condizione "normale" quando possiamo andare dove desideriamo, incontrare chi desideriamo, fare quel che desideriamo. Ma spesso appunto siamo delusi, perché gli altri non adempiono ai nostri desideri.

Ecco le due condizioni fondamentali della nostra vita: il desiderio e l'obbedienza. Ecco l'antico dilemma della nostra esistenza: il desiderio e l'obbedienza. «Eravamo la chiesa dell'obbedienza, siamo diventati la chiesa del desiderio» ci disse il pastore Giorgio Tourn, più di 20 anni fa. Ora questa strana esperienza della condizione dell'obbedienza.

«Non chiamateci eroi!» sento dire il personale sanitario di questi giorni: vivono l'obbedienza alla loro vocazione. Il decimo comandamento ci mette in guardia contro il nostro desiderio. La Riforma protestò contro il fatto che nell'essere umano ci sia un «desiderio naturale verso il bene» (Aristotele), e che l'uomo naturale desideri Dio (questa è la vera e profonda differenza con la teologia cattolica), e protestò in favore dell'ascolto, dell'obbedienza alla vocazione di Cristo.

L'esperienza invece della storia del '900 ci mette in guardia contro la nostra obbedienza. Anche sotto le armi delle dittature si è nell'obbedienza. Ho rifogliato in questi giorni alcune pagine del maestro dell'obbedienza e della *Sequela*, Dietrich Bonhoeffer, tra cui una lezione di catechismo su Luca 9,57-62 nella Berlino dei nazisti: allora i ragazzi non giocavano ad altro che alla guerra, all'obbedienza al *Führer*. Il pastore li va cercare e a prenderli proprio là dove si trovano in quel tempo, nella loro condizione di obbedienza. Ma non insegna loro il desiderio, bensì un'obbedienza ancora più radicale, l'obbedienza a Cristo, al primo comandamento dell'amore di Dio, al quale è dovuta l'obbedienza assoluta.

Gesù dice No a chi esprime il desiderio di seguirlo. Gesù dice No a chi pone condizioni, a chi vuole organizzare i tempi, i programmi e progetti della sequela. Chi di noi oserebbe dire di No a uno che si avvicina con entusiasmo: *Io ti seguirò dovunque andrai!?* Chi di noi impedirebbe a uno che viene chiamato da Gesù di adempiere ancora una volta ai doveri e desideri dei suoi vincoli affettivi?

Questo evangelo della sequela è difficile. Più difficile di ogni epistola di Paolo (domenica scorsa!). Sono parole dure che non lasciano spazi ai nostri desideri, ma chiedono obbedienza. Sequela, appunto.

Rileggiamole ancora due volte, con una lettura *psicologica* e una lettura *teologica*.

Quella psicologica, di cui si servì anche il pastore Bonhoeffer con i ragazzi nel deserto di una città a disposizione del tentatore diabolico che proiettava sullo schermo di questo vuoto le sue chimere dei miracoli, del tempio della sicurezza e del monte del potere assoluto, vede negli interlocutori di Gesù tre tipi o caratteri nei quali ci possiamo facilmente ritrovare (un po' come la storia di *Winnie the Pooh* dove tutti i vari personaggi corrispondono a delle specifiche patologie psichiche), e che si credeva di poter ricavare dalle risposte pastorali appropriate, di cura d'anime, da parte di un Gesù terapeuta:

Il temperamento del primo è capace di entusiasinarsi, aperto, cordiale, essenzialmente affettivo (un po' come abbiamo conosciuto l'apostolo Pietro; l'evangelista Matteo lo identifica con uno scriba) che va catalogato come un temperamento *sanguigno*: «*Io ti seguirò dovunque andrai*». L'intelletto e la volontà sono governati dal sentimento, la riflessione manca spesso completamente. Gesù lo riporta nella realtà poco entusiasmante di tutti i giorni del non essere né ascoltati, né accolti, né amati per questa scelta (come insegna l'episodio precedente in Samaria, cfr. 9,51-56): «*Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*». C'è un conflitto tra l'entusiasmo della nostra scelta di essere discepoli/e e la realtà della sequela di Gesù.

Il temperamento del secondo invece è lento, riflessivo, *malinconico*: «*Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre*». Egli ha bisogno di essere stimolato, di essere richiamato in maniera decisa e precisa di svolgere il suo compito, di essere scosso dai suoi sogni e dalle sue nostalgie, per cui qui solo una parola dura può essergli di aiuto. Gesù sapeva quindi che le nature melanconiche non possono essere aiutate se non mediante una rottura radicale con il loro passato, anche a costo di violare ogni senso di pietà: «*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunciare il regno di Dio*». C'è un conflitto tra i nostri bisogni religiosi e affettivi, e la priorità della sequela di Gesù.

Il temperamento del terzo infine è *flemmatico*, che gioisce per la propria eroica decisione più che mettersi subito al lavoro, ma vuole gioire ancora una volta (e poi chissà quante altre volte ancora?) con il suo passato, celebrare un addio con i suoi familiari: «*Ti seguirò, Signore, ma lasciami prima salutare quelli di casa mia*». Egli ha bisogno dell'esortazione per la quale il discepolo di Gesù non deve gioire del passato, ma combattere nel presente con lo sguardo rivolto al futuro: «*Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro è adatto per il regno di Dio*». C'è un conflitto tra il nostro bisogno di appartenere e comunicare, e l'imminenza della sequela di Gesù.

Fermiamoci ancora un momento su questa lettura *psicologica* della nostra vocazione (anche se parziale, insufficiente – ma, in qualche modo, l'avremmo fatta comunque, e la facciamo sempre quando leggiamo un testo biblico, anche senza esserne consapevoli), perché il tempo che stiamo vivendo ci mette a dura prova, anche psicologica.

Nel deserto vengono fuori i nostri temperamenti, ma anche problemi che spesso non sono di ordine teologico o spirituale, ma piuttosto psicologico. Rintanati, relegati su pochi metri quadri da condividere, gli odori (cfr. Efesini 5), dopo un po', non sono più soavi, in questa spelonca dove il profeta non sa che ci faccia (cfr. I Re 19)... può venir fuori più di quel che avremmo voluto o che ci saremmo aspettati: stati d'ansia, panico, neanche una passeggiata... c'è bisogno di esternare, bisogno di scaricare, bisogno di ascolto. Ma forse anche di una parola apparentemente dura, che richiama all'ordine, che libera dalla casa di schiavitù (che è la propria!) e dalla mano dell'avversario (che siamo noi stessi!).

I tempi nel deserto sono tempi di conflitti, come Israele ha vissuto i suoi 40 anni nel deserto, sempre in conflitto con il Dio che lo chiamava e lo accompagnava nelle prove di questo cammino difficile. Nel deserto vien fuori l'eterno conflitto tra il desiderio e l'obbedienza. Tra noi e Gesù. Il Gesù che ci chiama a seguirlo non ci dà solo una motivazione (è quel che ci saremmo aspettati da lui: approvazione e applausi per la nostra scelta in suo favore), ma anzitutto ci frena, frena le nostre motivazioni e presunte buone volontà (è quel che ci colpisce nell'incontro con il Gesù di questo evangelo).

E siamo già nella seconda lettura, in quella *teologica*, che vorrei lasciare al maestro della *Sequela*, proponendovi una semplice rilettura delle pagine dell'omonimo libro di Bonhoeffer del 1937 (Opere, vol.4, Queriniana, Brescia 2001², pp.46ss.):

Il *primo* discepolo avanza di propria iniziativa a Gesù la richiesta della sequela; non è chiamato, e la risposta di Gesù mostra a questa persona piena di entusiasmo come non sappia quello che sta facendo. Anzi, non può affatto saperlo. Questo è il senso della risposta in cui viene mostrata al discepolo la realtà della vita con Gesù. Qui parla colui che va incontro alla croce, la cui intera esistenza nel Credo apostolico è espressa dalla sola parola «patì». Nessun uomo può voler questo per propria scelta. Nessun uomo può rivolgere la chiamata a sé stesso, dice Gesù, e la sua parola resta senza risposta. Resta aperta la frattura tra la offerta volontaria della sequela e la sequela reale. Se però è Gesù stesso a chiamare, allora anche la più profonda frattura è da lui superata.

Il *secondo* vuol seppellire il padre, prima di porsi nella sequela. La legge lo vincola. Egli sa ciò che vuole e deve fare. Anzitutto si deve adempiere la legge, poi egli si metterà alla sequela. Un chiaro comandamento della legge si frappone qui tra colui che è chiamato e Gesù. Ad esso la chiamata di Gesù si contrappone con forza; in questo preciso momento per nessun motivo deve fraporsi qualcosa tra Gesù e colui che è chiamato, sia pure il motivo più grande e sacro, la legge. [...] È lui che ha l'ultima parola. L'altro non può mettersi contro. A questa chiamata, a questa grazia, non si può resistere.

Il *terzo* intende la sequela negli stessi termini del primo, cioè come iniziativa tutta propria, come un programma di vita personalmente scelto. A differenza del primo si sente però autorizzato anche a porre condizioni. In tal modo si trova implicato in una totale contraddizione. Vuol porsi dalla parte di Gesù, ma al tempo stesso frappa qualcosa fra sé e Gesù: «*permettimi prima*». Vuol seguire Gesù, ma vuol stabilire personalmente le condizioni della sua sequela. [...] Il discepolo si mette a disposizione di propria iniziativa, ma con questo ha anche il diritto a porre le proprie condizioni. È chiaro che in questo istante la sequela cessa di essere sequela. Diventa programma umano, che prescrive a me stesso a mio giudizio, che posso giustificare sul piano razionale ed etico. Dunque il terzo discepolo vuole seguire Gesù, ma nel momento stesso in cui lo dichiara, non lo vuole più. Egli elimina la sequela proprio con la sua iniziativa; la sequela infatti non ammette condizioni che possano fraporsi tra Gesù e l'obbedienza. Dunque il terzo discepolo cade in contraddizione non solo nei confronti di Gesù, ma anche con sé stesso. Non vuole né ciò che vuole Gesù né ciò che vuole egli stesso. Si autocondanna, entra in discordia con sé stesso, e tutto questo semplicemente dicendo: «*permettimi prima*». La risposta di Gesù gli conferma con un'immagine questa discordia con sé stesso che impedisce la sequela: «*Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro è adatto per il regno di Dio*».

Chi di questi tre interlocutori sono io, siamo noi? Volte l'uno, volte l'altro, un po' l'uno, un po' l'altro, oppure tutti e tre insieme. Abbiamo tempo per rifletterci. Nel nostro deserto. Nella nostra spelonca. Un tempo duro per i nostri desideri. Un tempo favorevole per lo studio, la lettura e la rilettura, la riflessione dell'amore di Dio e la riconoscenza per chi lavora e lotta sul fronte, in prima linea. Un tempo di obbedienza. In cui possiamo sperimentare che l'amore di Dio, il Cristo che ci chiama è particolarmente vicino, a lottare contro tutto ciò che si vuole frapporre fra noi e la fiducia, la speranza e l'amore che Egli ha posto in noi.

Inno 242: 1,2,3

*Voglio servirti sempre, o mio Signore,
non già perché paura di penar
ad evitar mi spinga il tuo rigore,
ma perché, Padre, mi volesti amar.*

*Voglio servirti non perché mi attenda
un premio in cambio della mia virtù,
sia che già terra, sia che in ciel risplenda,
ma perché vinto m'ha il tuo amor, Gesù.*

*Debol qual ero, misero ed impuro
Tu m'hai amato: tuo son io, Signor!
Per Te lottar, del tuo amor sicuro,
e la mia gloria, il mio supremo onor!*

Comunicazioni e informazioni

- **Non esitate a chiamare il pastore (348.304.38.39), l'anziano/a o il fratello/la sorella di vostra fiducia, per ricevere e dare conforto o semplicemente per condividere un po' di compagnia**

Fino al 3 aprile, tutte le attività sono sospese. Per il tempo dopo il 3 aprile restiamo in attesa di aggiornamenti sulla situazione sanitaria e le rispettive ordinanze governative.

Raccolta delle offerte

Un pensiero al nostro contributo per la vita della chiesa (contribuzioni, colletta di oggi da aggiungere a quella delle ultime due domeniche – magari da mettere da parte in una busta da portare in chiesa alla prima domenica in cui possiamo incontrarci finalmente di persona)

Preghiamo:

Signore, tu che ci hai donato tutto in Cristo, accogli i nostri doni, e permettimi di servirti con fedeltà. Amen.

Intercessione

in silenzio affidiamo a Dio i nomi e i volti delle persone verso le quali ci sentiamo solidali, coloro che in questi giorni si sono ammalati o stanno vicini ai loro cari malati, coloro che piangono la perdita di una persona e che in questo tempo soffrono di più la solitudine

Signore e Padre, in questo momento di comunione fraterna, ti chiediamo di aiutarci a guardare con solidarietà alla tristezza e al dolore in cui è avvolto il mondo. Insegnaci a essere stranieri con gli stranieri, poveri con i poveri, sofferenti con i sofferenti. Intercediamo presso di te perché le persone trascurate e vinte, le vittime della nostra storia, non siano più sole e abbandonate. Risveglia i nostri cuori e insegnaci ad ascoltare il loro grido, perché siamo accanto a loro, instancabili e fedeli testimone del tuo amore. Ti presentiamo, Signore, quanti hanno chiesto le nostre preghiere.

Nel nome di Gesù, che ci ha insegnato a dirti: *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci esporre alla tentazione ma liberaci dal male. Tuo è il regno, la potenza e la gloria, nei secoli dei secoli. Amen.*

Inno 40: 4

*Rendi stabile, o Signor, l'opra delle nostre mani,
oggi in fondi in noi vigor e ci assisti ancor domani;
nel lavoro che compiamo fa' che ti glorifichiamo!*

Benedizione

Possa tu essere la buona terra dove il seme della parola di Dio ha possibilità di crescere e fruttificare, possa tu essere un seminatore instancabile, generoso che non giudica il terreno in cui semina; e che la parola che ti è stata annunciata si radichi nella tua vita, ti trasformi, ti fortifichi. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre, la comunione dello Spirito sia con tutti noi. (2 Corinzi 13,13)

Amen cantato

Buona domenica a voi tutti/e!